

Ecco perchè il Tfr in busta costa caro al lavoratore

Il Tfr un busta paga può, certo far comodo, soprattutto ai redditi più bassi, ma è anche vero che rischia di creare un grosso buco nelle pensioni future, come ha denunciato lunedì Bankitalia. Quanto grosso? Proviamo a mettere assieme due conti.

Ipotizzando un salario netto di 1.650 euro (30 mila euro lordi/anno) **scegliendo di dirottare il Tfr in busta paga**, secondo i calcoli dell'economista Stefano Patriarca pubblicati su lavoce.info, **in 4 anni si incassano 9.232 euro, in pratica 164 euro in più al mese per 14 mensilità. Di contro, però, con 35 anni di anzianità il nostro lavoratore** tipo, non iscritto alla previdenza complementare, a fine carriera oltre a maturare una pensione pari a 1.511 euro mensili **dovrebbe rinunciare a circa 15 mila euro di liquidazione incassando 90.247 euro anziché i 105.227.** Nel caso di un lavoratore iscritto alla previdenza complementare l'impatto dell'operazione-Tfr, anziché sulla liquidazione sarebbe sull'assegno integrativo. Ed anche in questo caso la perdita è evidente. **Un lavoratore che non prende il Tfr in busta paga** e dirotta sul fondo integrativo Tfr, contributi dell'azienda e suoi contributi, dopo 35 anni **ottiene un assegno mensile pari a 752 euro** (346 con 20 anni di contributi). Chi **prende il Tfr in busta paga** per 4 anni rinuncia a circa 100 euro al mese di pensione integrativa: percepirà infatti **un assegno di 651 euro al mese** anziché di 752 (da sommare sempre alla pensione principale da 1511 euro/mese).

Non sorprende dunque se il Mefop, la società che ci occupa dello sviluppo dei fondi pensione, ha buon gioco a sostenere che la previdenza complementare per un lavoratore è comunque sempre il miglior investimento. Quello che sorprende, forse, è che stiamo parlando di una società controllata dal ministero dell'Economia. E si badi bene: la convenienza, sostengono al Mefop, resta anche a fronte dell'aumento al 20% delle tasse sui fondi pensione.

In questo caso i calcoli prendono in considerazione uno stipendio lordo iniziale di 18mila euro che cresce di un 1% medio annuo, una inflazione media annua del 2% ed un rendimento lordo del fondo pensione e del Tfr del 3% annuo: **la scelta del Tfr in busta paga assicura 61,88 euro al mese per 14 mensilità, che in 5 anni diventano 4.331. Tenere in azienda questo Tfr per 5 anni prima di andare in pensione genera invece 5.532 euro netti di capitale, mentre investirlo in un fondo pensione ne frutta 6.096. Se la misura di anticipo del Tfr non fosse a termine, come chiede esplicitamente la stessa Banca d'Italia, in 10 anni si otterrebbero invece 8.663 euro in più di stipendio a fronte di 12.859 euro che verrebbe accumulati in**

Ecco perchè il Tfr in busta costa caro al lavoratore

azienda e 14.063 capitalizzati nel fondo pensione. Con un reddito di 25 mila euro, si otterrebbero invece 6.015 euro cash, a fronte rispettivamente di 7.602 e 8.467 euro dopo 5 anni di versamenti in azienda o nel fondo pensioni. Che diventano 12.033 di stipendio in più dopo 10 anni, a fronte di 17.692 euro accumulati in azienda e ben 19.532 euro prodotti grazie al fondo pensione. Se oltre al Tfr si calcolasse anche la contribuzione del datore di lavoro e quella del lavoratore, più aumentano gli anni di contribuzione e ovviamente più la forbice si allarga. Il «top» si tocca con 40 anni di versamenti: il Tfr in busta paga (con 25 mila euro di reddito) varrebbe 57.881 euro (103 euro netti in più al mese) a fronte dei 167.948 che si otterrebbero lasciando il Tfr in azienda ed i 271.678 della previdenza integrativa. Che in base alle attuali regole corrispondono ad una rendita annua di 16.840 euro oppure in 135.800 euro di capitale più una rendita annua di 8.419 euro.

Allora, conviene il Tfr in busta paga? Secondo la società del Tesoro assolutamente no.

leggi l'articolo 